

III Domenica Quaresima B (Gv.2,13-26)

A differenza dei tre Vangeli sinottici che ci presentano una sola pasqua e una sola salita di Gesù a Gerusalemme, l'evangelista Giovanni ci racconta invece di tre pasque celebrate da Gesù a Gerusalemme. Nel Vangelo di oggi di Giovanni è importante l'annotazione del tempo ben precisa e significativa: “ *si avvicinava la Pasqua e Gesù salì a Gerusalemme e trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe*”. Gesù si era incamminato verso Gerusalemme insieme ai Dodici, ma a poco a poco si era associata a loro una schiera crescente di pellegrini diretti al tempio. Il tempio di Gerusalemme era un'ampia costruzione suddivisa in due grandi aree: c'era un cortile esterno dove tutti potevano accedere chiamato “cortile dei gentili”. I venditori si trovavano in questa area di per sé non sacra. E poi c'era il tempio vero e proprio, il luogo della presenza di Dio, riservato soltanto agli ebrei sotto pena di morte per chi non ebreo oltrepassava il “cortile dei gentili”. Nella letteratura esegetica si possono individuare tre grandi linee di interpretazione della cacciata dei mercanti cioè di quella che chiamiamo “purificazione del tempio”, annota Benedetto XVI nel secondo volume su “Gesù di Nazareth”. C'è la tesi secondo cui Gesù colpiva solo gli abusi e così attaccava non il tempio ma l'ordine e la prassi corrotta predisposte dai Sacerdoti; c'è la tesi di chi fa di Gesù un rivoluzionario politico appartenente alla setta degli zeloti ma Gesù non era uno zelota; c'è infine la tesi che il Pontefice condivide: Gesù parla di sé in confronto con l'istituzione del tempio: più che una purificazione quello che fa Gesù, annuncia l'abolizione del tempio e il luogo del contatto tra gli uomini e Dio è ormai il suo corpo glorioso. Cacciando i mercanti dal tempio Gesù compie un gesto inatteso sullo stile di quello dei profeti, un gesto dimostrativo e simbolico che gli astanti potevano capire: già il profeta Zaccaria aveva detto: “ *In quel giorno vi sarà neppure un commerciante nella casa del Signore*” (Zacc. 14,21). Con quel gesto Gesù fa capire di essere il Messia che purifica il tempio: “ *non fate della casa del Padre mio, un mercato!*” dice il testo. Sono importanti le due reazioni al gesto di Gesù: i discepoli ricordano una frase della Bibbia: “ *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*”. I giudei invece chiedono un segno straordinario: “ *Quale segno ci mostri per fare questa cosa?* “. La prospettiva della morte di Gesù domina la seconda parte del nostro Vangelo tutta incentrata sul fraintendimento da parte dei giudei della parola profetica di Gesù “ *Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*”. A questo punto l'Evangelista Giovanni fa una precisazione rivolta ai lettori: “ *ma egli parlava del tempio del suo corpo e quando poi fu risuscitato, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alle parole dette da Gesù*”.
Che cosa dice a noi questo Vangelo nel nostro cammino quaresimale?

1) Colpisce anzitutto nel nostro vangelo il fatto che Gesù è consapevole del suo futuro cioè della passione che lo attende e ciò nonostante “*sale a Gerusalemme*”. Così ogni giorno vive nella opprimente consapevolezza della sorte che gli toccherà, ma non la evita e non la fugge. Ne deduciamo che non è dunque una fatalità, un destino cieco la passione di Gesù ma è una scelta. Ci aveva già detto: “ *offro la vita da me stesso ed ho il potere di riprenderla di nuovo*”. È una scelta che non finisce di stupirci perché noi siamo soliti ad usare le previsioni per evitare un pericolo non per affrontarlo. Ma che cosa realmente spinge Gesù a scegliere la Passione anziché fuggirla? Certamente è l'amore per l'umanità come ci aveva già detto: “ *non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici*”. La scelta di dare la vita di Gesù, dice a noi due cose: ammiriamo e siamo infinitamente riconoscenti della sua Passione cioè di quello che S. Paolo nella seconda lettura chiama lo “*scandalo della Croce*” da cui è venuta la nostra redenzione; ma ricordiamoci anche che dobbiamo convertirci in questa quaresima dedicata alla dedizione, dobbiamo convertirci dal nostro atteggiamento di disimpegno, di fuga dalle responsabilità. Ci può aiutare un prezioso suggerimento di Madre Teresa di Calcutta: “ *non lasciarti andare a non fare nulla perché non puoi fare tutto, ma occupati di una persona per volta*”. Alla sera della nostra vita saremo giudicati sull'amore. (S. Giovanni della Croce) Il prestare attenzione al fratello comprende anche la “*correzione fraterna*” ci ha detto recentemente il Pontefice che è il prendersi cura del suo bene spirituale.

2) Colpisce ancora nel nostro Vangelo il “comportamento” forte e virile di Gesù che scaccia i profanatori del tempio e lo fa per denunciare l'uso sbagliato del tempio per difendere la presenza di

Dio e la sacralità della “*casa del Padre suo*” come si esprime Gesù a rischio della vita, ricordando appunto che Dio è suo Padre ed essere così accusato di bestemmia. Il non nascondere la sua identità di figlio del Padre e la sua presa di posizione sul tempio segna per lui l’inizio di un processo che lo porterà alla morte in Croce. Oggi il vero credere è giudicato dai più un problema privato, ufficialmente irrilevante. Oggi come cristiani facciamo fatica a testimoniare la fede, a dire che nelle nostre chiese c’è la presenza amorevole del Signore; viene consigliato il silenzio mascherato da rispetto umano, dalla tolleranza, dal multiculturalismo, dal non parlarne mai, come si fa nel linguaggio politicamente corretto. Il Vangelo che abbiamo letto ci spinge a recuperare il coraggio della fede scacciando anzitutto il “mercante” che è in noi, ma anche accettando l’impegno “pubblico” che la testimonianza della fede comporta. “Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato”, ci ha detto recentemente il Pontefice. Ed ha aggiunto “La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con lui e proprio perchè la fede è un atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede”. Siamo esortati dalla Diocesi in tempo di missione a sperimentare anche il gusto della evangelizzazione da persona a persona sostenendo ad esempio con convinzione le “dieci parole” di cui parla la prima lettura cioè i dieci comandamenti che sono segni e strumenti della libertà e della dignità della persona umana. Al riguardo Cristo nel Vangelo ci insegna a non essere pessimisti anzi ad essere decisi e determinati, ma anche, se occorre, pagare di persona come ha fatto lui. “Il nocciolo della crisi in Europa è crisi di fede” ha detto “il Pontefice alla curia romana”. “Se a essa non troviamo risposta, se la fede non riprende vitalità diventando una profonda convinzione e una forza reale grazie all’incontro con Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci”. Temiamo che il nostro cuore diventi indurito respirando la cultura corrente. Non possiamo tacere di fronte al male, trincerandoci dietro al rispetto umano, alla semplice comodità e alla mentalità corrente che porta a rispettare la sfera della vita privata.

3) Colpisce infine nel nostro Vangelo il passaggio che Gesù fa dal tempio alla sua persona “*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*”. Si tratta di un velato annuncio pasquale, Gesù parlava “*del tempio del suo corpo*” dice il nostro testo. Il tempio di Gerusalemme va sostituito perchè ormai il Messia è venuto e il Cristo Risorto sarà il luogo della presenza di Dio. Gesù vuole preparare gli apostoli e i giudei stessi a interpretare la sua morte e risurrezione ormai imminenti. Gli apostoli, dopo la risurrezione si ricordarono che aveva detto questo e crederono. Dunque il nuovo tempio è il Cristo Risorto: l’Evangelista fa notare con forza che il segreto per accorgersi della sostituzione del tempio col Corpo di Gesù è il “ricordare”. Ricordare è il grande verbo per “fare memoria”, che nella Bibbia rimanda sempre all’Eucaristia, memoriale della pasqua del Signore. La Messa è dunque per noi l’incontro reale con la presenza del Cristo Risorto; nell’Eucaristia possiamo entrare in contatto in modo misterioso ma reale con la persona del Signore Risorto. Celebrare l’Eucaristia e soprattutto fare la S.Comunione significa attingere la forza per la dedizione, la parola a cui siamo richiamati nella quaresima diocesana; significa ancora accettare la logica della Croce, cioè significa poter perseverare con Gesù anche nelle prove immancabili della vita. Dunque veri adoratori di Dio non sono i guardiani del tempio materiale o quelli che vanno in chiesa per una compravendita di favori con Dio, ma d’ora in avanti saranno solo coloro che rispettano quella “Casa di Dio” che è la loro vita, la vita di ogni uomo e che in Chiesa adorano gratuitamente Dio “*in spirito e verità*” (Gv. 4,23). Edoardo Boncinelli ha scritto recentemente il libro “La scienza non ha bisogno di Dio” edito da Rizzoli in cui dice: “Per spiegare la realtà non c’è bisogno di chiamare in causa Dio e la sua potenza. Questo non significa che il Creatore non esista, ma alla questione ognuno può rispondere come la sua mente e il suo cuore gli suggeriscono”. Ma viene in mente che la mentalità comunque suggerisce che bisogna vivere “come se Dio non ci fosse”. Anche il Pontefice ha parlato di “stanchezza della fede e tedio dell’essere cristiano sempre nuovamente percepibili”. Noi ridiciamo invece a Dio la nostra fede e ripetiamo con umile convinzione e insieme a tutta la Chiesa. “*Signore, tu hai parole di vita eterna*”